Dopo le dimissioni di Camilleri

Ferrari cerca un nuovo ceo. Ed è già totonomine

L'uscita a sorpresa dell'amministratore delegato della Ferrari, Louis Carey Camilleri, sarebbe stata accelerata da ragioni di salute. Il top manager che ha guidato in questi due anni il Cavallino Rampante, è stato infatti colpito dal Covid in forma non lieve, dalla quale si sta per fortuna riprendendo. Di qui forse la decisione di lasciare gli incarichi operativi.

John Elkann ha assunto le deleghe ad interim. Una soluzione definitiva? Probabilmente no, nei mesi scorsi ci sarebbero stati dei sondaggi per la scelta di un possibile successore di Camilleri. Ed è già partito il totonomine per il nuovo amministratore delegato della casa di Maranello. Prima di essere una squadra di Formula 1 (sono più di 40 anni che non era relegata al sesto posto nella classifica costruttori), è un'industria automobilistica, con un marchio che rappresenta l'eccellenza del made in Italy. Che nei primi nove mesi dell'anno ha realizzato ricavi per 2,39 miliardi di euro.

Gran Premio Ferrari in gara

Sotto la lente ci sono gli annunci di nuovi modelli che avrebbero ritardi di consegna, in particolare la Roma, modello sportivo, di tipo Gran Turismo. In passato, alla fine degli anni 90, contemporaneamente al ciclo vincente, il budget annuale della squadra era di circa 240 miliardi di lire di cui il 60% proveniva dalla vendita delle auto Gran Turismo, ora, al contrario, tra i bonus e i premi garantiti dagli sponsor, la squadra di Formula 1 è autonoma a fronte di un budget 2020 di 380 milioni di euro.

Fortunatamente dal 2021, con l'introduzione del budget cup, non potranno essere spesi più di 145 milioni, questa potrebbe essere una parziale boccata di ossigeno per i bilanci della squadra. Salirà Binotto? Secondo un'indagine effettuata da Rmc Motori su 6 mila tifosi, il 91% vedrebbe con favore il ritorno di Luca Cordero di Montezemolo.

Alcuni hanno preso in considerazione Toto Wolff; questa soluzione potrebbe essere una mossa per toglierlo al concorrente tedesco Mercedes.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Milano

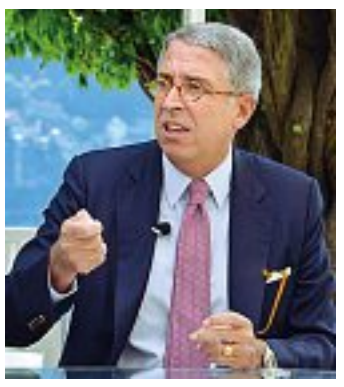
Inchiesta Vivendi-Mediaset Incriminati Bolloré e de Puyfontaine

La Procura conclude le indagini. «Manipolazione di mercato e ostacolo alla Consob»

di **Luigi Ferrarella**

MILANO Nella partita tra Vivendi e Mediaset entra la Procura della Repubblica di Milano che ora, in un «avviso di conclusione delle indagini» avviate nel dicembre 2016 su denuncia del gruppo di Silvio Berlusconi, incrimina i vertici del colosso francese delle telecomunicazioni, il finanziere Vincent Bolloré e l'ad Arnaud de Puyfontaine, per le ipotesi di reato di «manipolazione del mercato» (da 1 a 6 anni) e «ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza» (da 2 a 8 anni). Esito che, sul fronte penale, va a incrociarsi con le polemiche sulla norma "salva-Mediaset", varata il 26 novembre dal governo Conte per bloccare le "scalate" straniere in grado di determinare incroci tra tv e telecomunicazioni; con l'udienza al Tribunale civile dopodomani, prevista per lo scambio di memorie conclusionali nella causa in cui Mediaset invoca 3 miliardi di euro di risarcimento per il mancato rispetto da parte di Vivendi del contratto d'acquisto di Mediaset Premium; e soprattutto con l'udienza di mercoledì prossimo al Tar-Tribunale amministrativo regionale sulla delibera dell'Agcom-Autorità garante delle comunicazioni, che ha congelato le quote di Vivendi in Mediaset dopo il successo giuridico di Vivendi il 3 settembre davanti alla Corte dell'Unione Europea.

Bolloré, finanziere da 7 miliardi di dollari di patrimonio, insieme a de Puyfontaine (pure difeso dagli avvocati Guido Alleva e Giuseppe Scassellati Sforzolini) è accusato di aggiotaggio dalla pm Silvia Bonardi (la stessa dell'indagine per falso nei bilanci di British Telecom Italia) di aver prima pretestuosamente contestato la veridicità dei dati alla base dell'accordo dell'8 aprile 2016 di Vivendi con Mediaset per l'acquisizione di Mediaset Premium; e poi, in tre comunicazioni del 26 luglio 2016, 29 luglio 2016 e 19 ottobre 2016, di aver ingannato il mercato. Cioè di aver fatto credere che l'inadempimento contrattuale di Vivendi fosse appunto motivato dalla scoperta di sottaciute mine finanziarie dentro Mediaset Premium, quando invece per la Procura era stato «programmato dall'inizio da Vivendi in funzione del reale intendimento dei francesi», che non era comprare Mediaset Premium, ma «raggiungere in Mediaset una partecipazione almeno del 24,99%». E le tre comunicazioni - stando al fascicolo del Nucleo Gdf di polizia valutaria e al consulente Francesco Costantino - sarebbero state idonee ad alterare sensibilmente il prezzo delle azioni Mediaset, sceso del 30% tra luglio e novembre 2016.



A sinistra Vincent Bolloré, socio Vivendi. Accanto il ceo Arnaud de Puyfontaine

L'altro addebito, quello di ostacolo alla Consob, poggia invece su tre informazioni che Vivendi avrebbe celato all'autorità di vigilanza sulla Borsa: i rilevanti acquisti di azioni Mediaset dal 18 febbraio 2016 fino a conseguire a dicembre il 28,8% del capitale e il 29,9% dei diritti di voto del Biscione; gli abboccamenti con Telecom Italia tra luglio 2016 e ottobre 2018 sulla prospettiva di costituire una nuova compagnia tra Vivendi, Telecom (di cui Vivendi ha il 23%) e Mediaset; e il ruolo di Mediobanca, dove Bolloré è secondo azionista e di cui Vivendi – è l'accusa dei pm - «si è avvalsa, senza dichiararlo al mercato e alla Consob, per preparare i diversi scenari operativi relativi all'acquisto di consistenti pacchetti di azioni Mediaset fino alla costituzione del trust Simon Fiduciaria», nel quale nell'aprile 2018 fu trasferito il 19,19% di Mediaset già in mano a Vivendi.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norma antiscalata

E dai francesi denuncia all'Ue contro l'Italia

Lo scontro tra Mediaset e Vivendi torna sul tavolo di Bruxelles. Ieri i legali della media company francese hanno presentato una denuncia alla Commissione europea contro lo Stato italiano. Al centro dell'esposto c'è la norma inserita nel decreto Covid, approvato due settimane fa, che blocca le possibili «scalate» che possano determinare incroci tra tv e tlc. La norma, nata come emendamento della maggioranza, ha restituito all'AgCom il potere di valutare la legittimità di eventuali concentrazioni e di emettere eventuali provvedimenti correttivi. La norma ferma di nuovo eventuali ambizioni di Vivendi, dopo che la Corte di Giustizia Ue le aveva restituito i diritti di voto su Mediaset congelati dall'AgCom in base a una norma in contrasto con le leggi Ue. Il gruppo controllato da Vincent Bolloré aveva già inviato una lettera al governo nel tentativo di fermare l'emendamento prima che diventasse legge. E in quell'occasione aveva minacciato il ricorso alla Ue e dunque l'apertura di un nuovo scontro legale con il Biscione, che adesso però chiama in causa direttamente il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjN2U2NDk2NmYtMjlhOS00ODNkLWFmMGItMWI2ZThjM2Y2MWJlIyMjMjAyMC0xMi0xMlQwNjo0MjowMiMjI1ZFUg==